

MONDO



Siriani ribelli al regime di Assad festeggiano nel centro di Aleppo FOTO ANSA-EPA

Fuga di massa dalla Siria

- **Esodo di civili verso il Libano. La battaglia ora infuria ad Aleppo**
- **Due italiani spariti a Damasco**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La battaglia di Aleppo, la fuga biblica dei civili verso il Libano. Il giallo di due italiani "fermati" a Damasco. C'è di tutto nella tragedia siriana. Trentamila profughi in fuga dalla Siria verso il Libano nelle ultime 48 ore. Quasi 125 mila le persone che hanno abbandonato il Paese nei 16 mesi di scontri. Oltre 550 i morti negli ultimi due giorni, il bilancio più grave dall'inizio dei combattimenti. I numeri forniti dall'Osservatorio siriano per i diritti umani parlano di un massacro da guerra civile. Che sembra destinato a continuare.

Soltanto nella giornata dell'altro ieri sono state 180 le vittime dei sanguinosi scontri fra le forze militari di Bashar al-Assad e gli oppositori del regime. Di cui 38 militari governativi, 14 ribelli e il resto civili. Dodici le vittime segnalate a Damasco, 17 nella provincia di Homs, 15 in quelle di Idlib, 14 in quella di Daraa e 10 in quella di Aleppo. E da ieri mattina si continua a com-

battere in tutta la Siria. Secondo i Comitati locali di coordinamento sono già 65 le persone uccise nelle violenze, in particolare nei quartieri di Al Shakur e Al Haydariyah. Intensi bombardamenti sono ripresi ieri a Homs sui quartieri ribelli di al Khalidiya, al Qarabis e Jurat al Shayah. Le forze filo-governative dall'altro ieri hanno lanciato una massiccia controffensiva costringendo i ribelli a ritirarsi da al-Midan, quartiere centralissimo della capitale. «Ritirata tattica sotto il peso dei bombardamenti» avevano commentato i capi delle forze degli attivisti che combattono Assad. E ieri che la battaglia si è spostata ad Aleppo, seconda città della Siria e capitale economica del Paese, i Comitati locali di coordinamento, un'organizzazione dell'opposizione, parlano di «un esodo di abitanti del quartiere che temono bombardamenti del regime ed un'offensiva». Intanto ci sarebbero due nuove defezioni eccellenti nell'esercito regolare di Assad: si tratta di due generali che sarebbero fuggiti verso la Turchia durante la notte. Con loro altre 8 persone, fra cui colonnelli e membri delle famiglie dei militari.

I ribelli del Libero Esercito Siriano hanno riconquistato il più importante valico al confine con il nord dell'Iraq, quello di Rabiya, che l'altra notte era stato ripreso dalle truppe lealiste: lo ha reso noto Atheel al-Nujaifi, governatore della provincia settentrionale irachena di Niniveh. Sono dunque due i varchi di frontiera che gli insorti attual-

mente controllano: l'altro è quello di Al-bu Kamal. «A partire da domani (oggi, ndr), solo ai cittadini iracheni sarà consentito entrare in Iraq dalla Siria», ha proseguito il governatore.

GIALLO ITALIANO

Ed in questo scenario di guerra totale, s'inserisce il "giallo italiano". Due italiani, dipendenti di una società genovese subappaltatrice dell'Ansaldo sarebbero stati fermati in Siria mentre cercavano di lasciare il Paese per rientrare in Italia. La notizia è confermata dalla Farnesina che parla di un «fermo dai contorni poco chiari», mentre secondo Il Secolo XIX che cita un collega dei due rientrati in Italia parla di «rapiti da ribelli armati» mentre viaggiavano con altri otto colleghi. «Stavano cercando di rientrare in Italia con un aereo da Damasco, via Beirut - si legge sull'edizione online del quotidiano genovese - Viaggiavano con altri otto colleghi. La loro auto è stata bloccata sulla strada per l'aeroporto da un gruppo di uomini armati». I fatti risalgono a mercoledì scorso ma la notizia è trapelata solo venerdì sera. L'Unità di Crisi, in costante raccordo con l'ambasciata a Beirut, sta seguendo la vicenda fin dall'inizio, in stretto contatto con le famiglie e l'azienda. Non è noto se i due italiani siano in carcere. Anche Ansaldo Energia sta seguendo la vicenda.

E da Genova fanno sapere: «che per il momento la Farnesina ha chiesto alla compagnia il silenzio stampa». Nessun dettaglio, dunque. La persona che ha informato Il Secolo XIX racconta: «Arrivati all'aeroporto di Damasco ci siamo accorti che mancavano due di noi. Pensavamo che avessero preso un'altra strada e speravamo di incontrarli più tardi, magari a Beirut, ma di loro non abbiamo più saputo niente». Secondo quanto ricostruisce il quotidiano genovese, i due lavorano per conto di Ansaldo Energia impegnata nella costruzione di una centrale elettrica a Deir Ali su incarico statale siriano.

Gli analisti: in ballo i futuri equilibri del Medioriente

IL DIBATTITO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Kepel conferma il sostegno di Israele ad Assad come "male minore", per Fattah l'esito del conflitto sarà più esiziale delle Primavere

La brutale repressione messa in atto da Bashar al-Assad segna un punto di non ritorno per il regime baathista. Al tempo stesso, però, è evidente che l'orrore e lo sdegno per ciò che da 16 mesi avviene in Siria, non porteranno a un intervento militare straniero». L'enigma siriano - tra raccapriccio impotenza - visto da uno dei più autorevoli studiosi europei dell'Islam e del mondo arabo: Gilles Kepel, 57 anni, direttore della cattedra Moyen-Orient Méditerranée dell'Institut d'études politiques de Paris. «La partita siriana - dice - si gioca tra le forze interne al Paese. E questo moltiplica le responsabilità della variegata opposizione ad Assad».

Una tesi, quella della partita interna, che non trova pienamente d'accordo un altro dei più illustri studiosi di Islam e mondo arabo: Olivier Roy, orientista dell'Istituto europeo di Fiesole, presso la cattedra mediterranea al Robert Schuman Centre for Advanced Studies: «La grande novità è il grande pericolo della crisi siriana - rileva Roy - è il confronto tra due nuovi protagonisti, che finora avevano mantenuto un atteggiamento di pacifica convivenza pur appartenendo a due schieramenti opposti: l'Iran e la Turchia. I due Paesi sono oggi direttamente coinvolti nella crisi siriana. La Turchia in nome della sua nuova politica di grande potenza regionale (e non in quanto membro della Nato). L'Iran invece non aveva scelto: la caduta del regime siriano sarebbe una catastrofe per Teheran. È infatti il suo unico alleato arabo, il solo legame via terra con gli Hezbollah libanesi, che rappresentano la testa di ponte iraniana nella regione. Senza Damasco, l'intera politica regionale dell'Iran crollerebbe. Una politica che consiste nel posizionarsi come l'ultimo leader del "fronte del rifiuto" verso Israele e come difensore di un nazionalismo arabo tradito dagli altri Paesi. Di fatto il regime che sostituirà il clan Assad sarà comunque sunnita e anti-iraniano, indipendentemente dal suo colore politico. Teheran ha quindi mandato in Siria denaro, consiglieri e armi, e non esiterà a fare di più, anche a costo di mettere in gravi difficoltà il suo alleato Hezbollah».

«A rendere impensabile un intervento militare straniero - incalza Kepel - è anche il fatto che sono ancora tanti gli attori mediorientali a ritenere il regime di Assad, soprattutto se indebolito, come il "male minore" e comunque preferibile all'incognita

del dopo-Bashar. E tra questi attori "conservativi" c'è Israele». Ma lo studio francese torna sulla partita interna: «Nonostante le defezioni subite e il rafforzamento militare dei ribelli, Assad non è ancora fuorigioco. A meno che - conclude Kepel - l'opposizione non riesca a convincere le minoranze che, in caso di vittoria, le rispetterà e non istituirà un regime islamista. E gli alawiti, ottenute queste garanzie, non scaricheranno il clan di Assad».

Una partita politica, dunque, e non solo militare. Ma è proprio la militarizzazione di una parte dell'opposizione che non convince Haytham Manaa, scrittore siriano, portavoce della Commissione araba per i Diritti umani e presidente del Consiglio di coordinamento nazionale, una delle principali formazioni dell'opposizione in Siria «Il primo risultato negativo dell'uso delle armi - afferma - è stato quello di minare l'ampio supporto popolare necessario per trasformare la rivolta in una rivoluzione democratica. Esso ha reso molto più difficile integrare posizioni in reciproca competizione - rurali-urbane, laiche-islamiste, vecchia opposizione-gioventù rivoluzionaria. Il ricorso alle armi ha dato vita a gruppi frammentati che non hanno alcun programma politico. La Turchia ha addestrato dissidenti armati sul suo territorio e uno di questi gruppi ha annunciato la nascita dell'Esercito Siriano Libero sotto la supervisione dell'intelligence militare turca. Molti militanti all'interno della Siria ora portano il logo "Esercito Libero", ma al di là del nome non c'è alcun coordinamento né armonia politica organizzata». «Una cosa è certa - annota Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo - l'esito della guerra in atto in Siria è destinato a modificare il volto del Medioriente, come e, per certi aspetti di più di quanto hanno fin qui fatto le Primavere arabe. La posta in gioco è un nuovo equilibrio di potere tra il campo sunnita e quello sciita. Una posta strategica».

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA
TUA CITTÀ
www.festaunitaroma.it

LUNEDÌ 23 LUGLIO ORE 21 palco Falcone
Anna Paola CONCIA "Le ragioni dei miei capelli bianchi"

MARTEDÌ 24 LUGLIO ORE 21 palco Falcone
Dario FRANCESCHINI "Roma ce la farà"

VENERDÌ 27 LUGLIO ORE 21 palco Falcone
Luigi BERLINGUER "Salvare l'Italia, salvare l'Europa"